

DI CARLO

«IO, UN PLAY E IL PIVOT»

PIERO GUERRINI

Gennaro Di Carlo, l'allenatore del miracoloso Orlandina 2017, ovvero l'ultimo esempio di chi arriva e vince. Chiamato dalla Pallacanestro Piacentina targata Bakery, ha guidato la sua nuova squadra alla vittoria sulla Fortitudo Bologna, cioè la favoritissima del Girone Est, finora imbattuta. «Ho sentito proprio di recente Ancelotti sostenere che le statistiche sono fatte per essere smentite. Doveva succedere, insomma, la Fortitudo ha trovato una squadra carica e io sono contento di avere giocatori che hanno tanto da dire».

Di Carlo, ci illustri i motivi della sua scelta.

«La Bakery ha un organico che mi attirava per com'è costruito. A partire dal playmaker, ruolo per me essenziale e in Italia un po' sottovalutato, non da oggi: basti pensare a quando Pesarò utilizzava Fredericks, un realizzatore. Poi però il piacere del gioco e le vittorie le vedevamo con le Virtus di Brunamonti e successivamente Rigaudeau, o la Milano di D'Antoni. Qui Marques Green dà alla squadra una logica e struttura. Poi ci sono quattro lunghi, per me essenziali, anche in epoca in cui in posizione "4" giocano "3" adattati. E in guardia abbiamo Voskuil. Io preferisco la comprensione del gioco, se il giocatore è integro, all'atletica leggera. Certo, ideale è avere entrambe le cose, come quando lavorai con

Troy Bell. Per ultimo c'è questo lungo del 1999, Cassar, un molosso su cui un allenatore si può applicare. Ma c'è stato soprattutto il colloquio con Marco Beccari, il presidente che è stato molto persuasivo con la sua idea di crescita in un professionismo più spinto. C'è stata grande franchezza da entrambe le parti».

Come ha trovato la Serie A2? Perché lei avrà certo studiata.

«A mio avviso la LegA due di qualche anno fa, in cui ho allenato, era la soluzione ideale di passaggio, ancora professionistica, un campionato in cui erano cresciuti

Gallinari, Aradori, Datome, con stranieri, due americani, un passaportato. Così sembra un'operazione che non aiuta gli italiani, ma è il contrario. In questa Serie A2, faccio un esempio, Candussi è un fattore, ma in A al momento sarebbe cambio di due americani. Dunque la domanda da farsi è: per Candussi è produttiva, propedeutica? Detto questo è un meraviglioso campionato per competitività ed equilibrio e la nostra vittoria lo dimostra. In più gli

allenatori hanno la possibilità di lavorare su un'idea di pallacanestro e infatti si vede più qualità di gioco in A2 che in A».

Ecco, non c'è troppo stile G-League in Serie A?

«Gli allenatori devono anche fare con quanto hanno a disposizione»....Ma non mi chiedi che basket piaccia a me per lo

stesso motivo. Un allenatore è come un ingegnere che deve saper progettare un grattacielo come una casa popolare, farle entrambe belle al loro meglio, utilizzando il materiale a disposizione. Nel mio periodo di disoccupazione dopo il periodo che resterà nel mio cuore all'Orlandina sono andato a studiare l'Alba Berlino di Aito. E il leggendario coach spagnolo mi ha detto che sta utilizzando con quella squadra di grandi menti parti di gioco Anni 80 a Badalona. Lo capisco, a me piacciono ad esempio i due lunghi. Nessun allenatore è sempre uguale a se stesso, nemmeno il fenomeno Obradovic. Non giocava con Sabonis al Real come invece con Batiste al Panathinaikos o adesso con Vesely. Senza paragonarmi a lui, a me piacciono i playmaker, ma con Boatright è andata bene direi, in Sicilia, per il giocatore e per me».

Dove può arrivare con la Bakery Piacenza?

«Me lo chieda fra due settimane. Ho un impegno con il presidente per un posto tra le prime otto, ma la realtà potrebbe essere diversa, potremmo dover costruire grandi fondamenta e poi pensare all'estetica o fare un bel palazzo e poi dover ricostruire. Al momento sono molto contento dei ragazzi e del loro entusiasmo e vedo giocatori che sono contenti e mi seguono».

Avete battuto la Fortitudo: segno che non è così favorita per la Serie A?

«Non scherziamo, la Fortitudo ha qualità superiori di organico e andrà dritta in Serie A, ma può capitare di inciampare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«PER ME UN REGISTA
È LA CHIAVE. MA
UN COACH DEVE
ADATTARSI A CIÒ CHE
HA, COME L'INGEGNERE
AL PROGETTO»



Gennaro Di Carlo, 45 anni, casertano alla Bakery Piacenza (LNP/PALL. PIACENZA)

ARRIVATO HA GUIDATO LA BAKERY PIACENZA AL COLPO SULLA FORTITUDO FIN LÌ IMBATTUTA

